

## **Paludi**

Vi sono finite dentro la svizzera Martina Fritschy e la prima frazionista della Cechia, nella parte iniziale della finale della gara lunga. Attraversando un vallone, neppure tanto brutto, sono affondate fino alla vita nel pantano. Prima la ceca, e la Fritschy l'ha aiutata a uscire, poi è affondata Martina, che ha tentato l'attraversamento un poco più in là e l'avversaria le ha allungato la mano per tirarsi fuori, attaccandosi ad un ramo. Un grande spavento per le due, che hanno poi continuato la loro gara, mettendo da parte la paura. Anche l'orientista della squadra spagnola è scivolata in questa palude e ha dovuto arrangiarsi ad uscire da sola. All'arrivo piangeva ancora, visibilmente scioccata dall'incidente. Il controllore della gara, cartografo di parecchie cartine svizzere, soprattutto di boschi vallesani, ha poi dichiarato che ben 12 "apripista" avevano effettuato il percorso prima dei concorrenti e nessuno aveva segnalato particolari problemi con le paludi. Certo è che tanto la svizzera che l'orientista della Cechia avevano ben visibili sulla loro tuta di gara i resti del loro incidente.

## **Fiori e vetri dello sprint**

Nel giardino botanico di Kiev, nel quale si è disputata la finale dello sprint, l'arena di arrivo era situata su un piazzale, di fronte ad una serie di piccole colline a prato verde. Ai piedi di una di queste colline, la più laterale, era posato il punto spettacolo, dal quale transitavano tutti gli atleti, e sulla cima della collina, a 50 metri di distanza e 10 di dislivello c'era il punto di controllo successivo. Per vedere partenza, arrivo, passaggio dei concorrenti, bastava mettersi su una delle colline centrali e girarsi una volta a destra, una volta a sinistra. Bellissimo, ma molto difficile da seguire, perché l'intervallo degli atleti alla partenza, di un solo minuto, non consentiva di seguire a lungo l'azione di chi transitava o di chi arrivava. Si aggiunga a ciò i velocissimi commenti degli speaker, in ucraino e in inglese, gli incitamenti dei tifosi ucraini e russi, particolarmente rumorosi, il solleone e la caldura e il quadro del frastornamento è completo. Questo per la gara maschile. Quella femminile, con meno concorrenti e con i distacchi maggiori, perché oramai è universalmente conosciuto che le donne sbagliano di più... si poteva seguire molto meglio. I risultati li avete visti nei giornali, sul sito Solv o sul sito dei mondiali. Quello che vi posso dire io, che ho seguito la corsa sulla collinetta strategica, è che forse Merz ha perso il titolo mondiale nel timbrare l'ultimo punto. Per questa operazione non si è avvicinato con il corpo al punto, ma ha solo allungato il braccio e mi è sembrato che facesse anche fatica a inserire il chip. Ma è stata una mia impressione e i 9 decimi di secondo potrebbe averli persi da qualsiasi altra parte. Come avrebbe anche benissimo potuto guadagnarli.

Finita la finale, spedite le 10 righe con i risultati alla radio con passaggio dal mio computer a quello di un collega, perché Bluewin, a causa del sovraccarico della rete, mi buttava fuori dopo la pagina iniziale, mi sono procurata una cartina e con Thomas Scholl, a molti di voi ben noto, ma forse meno conosciuto come editore di cartine, sono andata a fare un giro per vedere i punti. Nell'erba c'erano ancora le tracce del passaggio dei concorrenti, ma i punti erano già stati tolti. Dall'erba calpestata si poteva però individuare nettamente dove era stato collocato il punto. Un giro molto interessante, del resto fatto anche da molti orientisti delle varie nazionali che non avevano corso lo sprint. Non abbiamo seguito perfettamente il percorso maschile o femminile, perché avevamo le cartine con la rete dei punti, ma non la chiave dei percorsi. Thomas aveva ricopiato in fretta il percorso dalla cartina di uno svizzero. Il giro è stato comunque molto interessante, perché ci ha permesso di costatare:

Che nella cartina vi erano diversi errori: muri alti due metri indicati come attraversabili (e in effetti le tracce indicavano che molti atleti erano saltati giù proprio dal muro alto una spanna più di

Thomas Scholl), sentierini disegnati sulla cartina, ma inesistenti nel terreno, sentierini disegnati sbagliati e anche qualche interpretazione sbagliata del verde.

Che il giardino botanico era sì giardino in molte delle sue parti, in altre sembrava invece più un boscaccio di erba alta, con tante ortiche, che hanno lasciato il segno anche sulle mie gambe. Nella sua parte boschiva, la zona gara dello sprint mi ha fatto pensare alla cartina di Aurigeno, nella parte piatta, come tipo di vegetazione e di fondo (una sabbia fine); il tutto però da ribaltare e mettere in pendenza. In questo tratto di bosco abbiamo provato, all'incontrario però, una tratta della gara maschile. La scelta fatta da David Schneider di seguire il sentierino interrotto, ve lo posso assicurare che non era conveniente; i molti rami intricati ai lati del sentiero stretto obbligavano a correre piegati a kiefer; anche David Schneider, che è tutto fuorché un gigante.

Che il punto nel quale Simone Niggli si è fermata perché non sapeva più esattamente dove si trovava era effettivamente delicato, soprattutto se vi si entra a forte velocità. Il disegno della cartina rappresenta correttamente la zona, una specie di orto-frutteto a terrazze, con stradine, muretti, scale, e diversi alberi da frutto, tirati a spalliera sui filari, che limitavano la visibilità. Nel nostro giro di ricognizione, il luogo esatto nel quale era posato il punto l'abbiamo ovviamente reperito subito, in gara però sarebbe stato molto diverso. In generale nello sprint non c'erano tratti nel quale si poteva tirare un po' il fiato e preparare le scelte per i punti successivi a quello che si stava raggiungendo; lo scenario cambiava spesso, da bosco a prato, da stradine a costruzioni, da alberi alti a siepi e cespugli bassi fra i quali scegliere il passaggio più diretto. Unico momento nel quale sarebbe stato possibile mollare la concentrazione, una salita di una cinquantina di metri su asfalto, che portava al punto spettacolo; ma lì le energie bisognava indirizzarle tutte verso i polpacci, per spingere e arrivare in cima senza perdere preziosi secondi.

Che c'erano diverse scelte di tratta, alcune di pochi metri, altre decisamente più sostanziose, come quella sciagurata che lasciò Daniel Hubmann ai piedi del podio. Per i dettagli delle sue decisioni vi rimando al sito dei mondiali.

Ad un certo punto del percorso, su una di queste scelte bisognava scendere una brugaccia sabbiosa piuttosto ripida, dura come cemento. Difficile, senza le scarpe chiodate. La prudenza nella discesa, guardando bene dove mettere i piedi per avere l'appoggio sufficiente, mi ha permesso di vedere che anche qui il terreno era pieno di cocci di vetro; il malcapitato che avesse voluto scivolar giù si sarebbe ritrovato il deretano tagliuzzato.

Da notare che gli organizzatori avevano provveduto a ripulire la zona di gara dai vetri più grossi. I vetri rotti sono una costante in tutta la città di Kiev; che è molto verde, con tanti boschetti fra i palazzoni, brutti, dei quartieri sul fiume Dniepro, e lungo le rive del fiume dove gli abitanti cercano refrigerio dalle caldane di questa settimana.

Ma torniamo allo sprint. Dicevo delle scarpe; nello sprint si è visto di tutto: chi ha corso con le solite scarpe chiodate, chi senza chiodi, chi con le scarpette leggere per l'asfalto (e questi li avrei visti volentieri scendere dalla brugaccia...).

Nelle foto della premiazione dello sprint avrete notato i mazzi di fiori azzurri e blu (colori nazionali dell'Ucraina) nelle mani dei vincitori. Una cosa che mi ha colpito in Ucraina sono stati i fiori in mano a persone che aspettavano l'arrivo di parenti e amici all'aeroporto. Chi arrivava veniva accolto con grandi mazzi di fiori, comperati in uno dei piccoli banchi all'aperto che a Kiev si trovano ad ogni angolo di strada. Avrete notato forse anche gli enormi peluche nelle braccia dei premiati... Per il loro ritorno in Svizzera, Postfinance ha messo a disposizione due enormi borse, come quelle che le squadre di hockey usano per portare in giro i bastoni e arrivati a Kiev pieni di omaggi per atleti e giornalisti. Ma il generoso sponsor, pur di accontentare la Simone nazionale e il nuovo campione mondiale Matthias Merz, avrebbe probabilmente anche prenotato un posto sull'aereo...

## **La sfida mondiale è cominciata a Lugano**

Intervistare Thierry Geourgiou dopo la sua gara è sempre un piacere; a chi vi scrive risponde con grandi particolari, forse perché può parlare in francese e si sente più a suo agio che non nelle interviste in inglese. Sta di fatto che Téro (questo è il suo soprannome), quando gli ho chiesto se aveva preparato il mondiale dello sprint a Lugano non finiva più di parlare. Mi ha detto che è venuto a Lugano e Tavernes perché voleva confrontarsi con gli svizzeri, che sono forti, e così poteva avere una prima indicazione sul suo stato di forma. Lo sprint di Lugano è l'unica gara da lui persa quest'anno (si era classificato al quinto rango) e da lì ha capito che aveva ancora molto da lavorare prima di Kiev: "j'avais encore pas mal de boulevau a faire". Il lavoro fatto è stato essenzialmente sulla velocità e sul mentale e nella cura dei dettagli tecnici, tanti piccoli dettagli che poi fanno la differenza tra il primo e il secondo posto. Téro, quattro volte campione mondiale della middle e una volta dello sprint, decide di solito in primavera quali discipline correre nel mondiale; quest'anno si è deciso, oltre che per la middle, alla quale pensava già dalla sconfitta in Danimarca lo scorso anno, per lo sprint. Gli piacerebbe anche diventare campione mondiale nel lungo, ma dice che dovrebbe essere un lungo farcito di difficoltà tecniche. Se la gara lunga non è difficile, fa fatica a concentrarsi e gli viene il nervoso. Secondo lui una gara lunga dev'essere "dure pour les jambes et dure pour la tête". Quello che non farebbe è correre tutte le quattro gare: middle, long, sprint e staffetta, perché "puoi fare 4 volte un terzo o un quarto rango, ma non riuscirai a vincere".

Nel parco botanico di Kiev è partito con un concetto preciso: di non lasciarsi sviare dalla lettura della carta, di sapere sempre esattamente dove andare prima di accelerare l'azione "on doit savoir où aller, avant de se mettre à courir". Pensato, fatto, e Téro si è portato a casa il suo secondo oro mondiale, soffiando la vittoria a Matthias Merz.

Ah dimenticavo, mi ha anche detto che nelle 5 gare da lui disputate in questo mondiale, sommando gli errori arriva in totale a 1 minuto. Un fuoriclasse...

Nel concludere e congratularmi per il titolo gli dico di venire un'altra volta in Ticino per qualche gara: "on t'attend au Tessin, donc". La sua risposta: "Oh oui, j'y viendrais très volontiers".

## **Gossip**

E' tradizione che alla fine del mondiale gli atleti si mettano tutti in tiro per partecipare al grande party dei festeggiamenti. Ed è pure tradizione che le ragazze della squadra si presentino al party con un look per tutte uguali; quest'anno le ragazze svizzere sfoggiavano una gonnellina corta bianca a vita bassa, un top nero con allacciatura dietro il collo, spalle nude e décolleté, sandali neri infradito e cintura di corda intrecciata. Non male, meglio che in altre occasioni. La scelta dell'abbigliamento è stata fatta in un pomeriggio di shopping in Svizzera. Questo ha evitato alle svizzere lo stress capitato alle finlandesi, che hanno passato ore in un grande magazzino di Kiev prima di trovare quanto facesse al caso loro, tornando a casa quasi stremate dal gran girare fra i vestiti. Visti i risultati, le bionde finniche capitanate da Minna Kauppi devono però aver avuto un recupero veloce dallo stress da shopping.

Il party, aperto oltre che agli atleti anche ai giornalisti, si è tenuto su un isolotto del fiume Dniepro, dove gli ospiti sono stati portati con il battello. Rientro previsto alle ore 4.00. L'orario di rientro dà già un'idea della festa, che da tempo memorabile vede grandi bevute di birra anche per atleti e allenatori solitamente del tutto o quasi astemi.

## **Campanacci e striscioni a Kloten**

Dopo la solita trafila di colonne all'aeroporto di Kiev, il volo di rientro scorre via veloce scrivendo queste righe fin che si scarica la batteria; poco male, finirò questa sera a casa, in barba alla

levataccia. A Kloten, in attesa del volo su Lugano, esco dalla zona di transito per vedere l'accoglienza alla squadra svizzera; alla porta di uscita si affacciano per primi Simone Niggli e Matthias Merz con le medaglie al collo, accolti da un centinaio di tifosi, con diversi striscioni e campanacci. Il più emozionato è Matthias - Simone ormai ha fatto l'abitudine a questi arrivi -, che per una volta mette da parte la sua timidezza e abbraccia tutti quelli che gli fanno i complimenti. Il suo club gli farà festa questa sera, in una Waldhütte, dove i suoi sponsor offriranno salsicce, torte e birra a tutti i presenti. Per il neocampione mondiale, così recitava uno degli striscioni, della corsa nelle ortiche (Brännesslefräser).

*Fine*